



Il Consiglio di Stato accoglie il ricorso della ditta Holzmann, esclusa dai lavori di ristrutturazione del teatro

## Bloccata la ricostruzione della Fenice

### «Il mondo non capirà questo stop»

Il sindaco di Venezia Cacciari chiede l'intervento di Scalfaro

ROMA. Il Consiglio di Stato ha deciso: la Fenice non può più ricostruirsi il consorzio di imprese - Impregilo e altri - che stava lavorando con il progetto dell'architetto Gae Aulenti. Vince invece il ricorso fatto dalla Holzmann-Romagnoli e bocciato in prima istanza dal Tarveneto, cioè il progetto dell'architetto Aldo Rossi, scomparso alcuni mesi fa. I lavori per ora continuano, ma potrebbero venire bloccati in un paio di giorni. Il sindaco Cacciari, preoccupato della situazione, ha tenuto a dire che «era possibile anche non ricorrere, con un po' di buona volontà», per poi chiedere l'aiuto di Scalfaro e fare appello alle due imprese perché trovino un accordo. Carraro, per l'Impregilo, si è detto disponibile, pur di evitare che l'Italia faccia «una figura arlecchinesca». Il ministro dei Lavori pubblici, il veneziano Paolo Costa, si è associato all'appello di Cacciari, preoccupandosi dell'effetto di eventuali, probabili ritardi per i lavori, pensa anche lui all'estero: «L'opinione pubblica mondiale avrà difficoltà a capire cosa stia succedendo e soprattutto a comprendere le sottigliezze giuridiche alla base di questo stop». La burocrazia da una parte, l'arte, la cultura, il valore internazionale e tutto speciale di un teatro come quello della Fenice dall'altra.

Così appare la vicenda. E per capire bisogna ripartire dal bando di concorso. In quel bando, la prefettura parlava di ricostruzione del teatro specificando: «Cioè, l'edificio notificato». E la notifica investe l'intero immobile, ovvero anche due appartamenti che non venivano usati dal teatro ma sono uno di un privato, l'altro del Comune che ci teneva degli uffici in cui adesso peraltro ha sede la direzione dei lavori. Si tratta di circa 450 metri quadrati. Nel progetto di Impregilo, Fiat Engineering, Iccem, Sacom e Covoco (le ultime tre sono imprese veneziane) quell'area non era inclusa. Nel progetto Holzmann-Romagnoli, si. All'epoca della gara, il secondo prese il miglior punteggio per valore tecnico ed estetico. Prevedeva, per quei 450 metri quadrati, una sala prove con altri posti a sedere. Aumentava anche il numero dei posti in teatro, che alla Fenice sono sempre stati pochissimi. Ma costava 8 miliardi e 300 milioni di più di quello di Gae Aulenti. Che ottenne il miglior punteggio quanto a minor costo e dunque vinse. E che però aveva un problema: per quei due appartamenti non prevedeva alcun lavoro.

Il Consiglio di Stato pubblicherà la sentenza tra circa una settimana. Difficile capire esattamente cosa abbiano deciso i magistrati nel merito. Ma qualcosa filtra: hanno ritenuto che il bando non potesse essere interpretato altro che includendo tutto l'edificio. Tanto più che il prefetto era stato interpellato da una delle tante imprese concorrenti proprio su questo punto e aveva confermato che andava incluso tutto. Di con-

sequenza, il progetto Impregilo avrebbe dovuto essere escluso a priori perché incompleto. Dunque vince l'allora secondo arrivato: Holzmann. L'avvocato Sergio Camerino, uno dei due legali di Holzmann, ieri commentava: «Questa sentenza è un tributo alla memoria di Aldo Rossi». E specificava che oltre alla sentenza, da attendere, c'è l'ordinanza sospensiva. «L'ordinanza - diceva Camerino - accoglie l'istanza di sospensione dei lavori e ordina di dare esecuzione. È stata spedita per posta oggi (ieri, ndr) da Roma. Quando arriverà, la notificheremo al prefetto. Quindi ci vuole un paio di giorni. Comunque la gara non può essere rifatta. Mi risulta che non sia stato annullato il bando, ma la graduatoria. Quindi il secondo arrivato subentra automaticamente».

E lo stato dei lavori? Ieri c'è stato un vertice tra Cacciari e il prefetto Vincenzo Barbi. Intanto il cantiere restava aperto. I circa 70 operai impiegati continueranno a lavorare fino alle notifiche ufficiali, confermava l'ingegnere Roberto Scibilia. Finora è stata completata la rimozione delle macerie ed è iniziato il consolidamento delle pareti periferiche e delle fondazioni. Adesso bisognerà capire se è possibile un subentro della nuova impresa, con tutt'altro progetto, senza che siano necessarie modifiche di quel che è già stato fatto. Franco Carraro, presidente dell'Impregilo (impresa controllata dalla Fiat), ieri parlava di «una bella zeppa». E faceva notare: «In altri paesi europei, quando si avviano ricorsi, più che bloccare i lavori si tende al risarcimento dell'eventuale danneggiamento». Però ci teneva a sottolineare: «Noi siamo disponibili a qualsiasi accordo nel rispetto della legge e della trasparenza, per evitare di offrire al mondo un'immagine arlecchinesca dell'Italia». E in nome della trasparenza ha reso pubblici nomi e quote dei partecipanti al consorzio che ha vinto la commessa, auspicando che altrettanto faccia la Holzmann-Romagnoli. «Ci siamo impegnati - concludeva - a finire i lavori per il settembre '99, non possiamo deludere l'opinione pubblica, che tanto si è mobilitata».

Gli edili Cgil, Cisl e Uil di Venezia chiedevano un incontro con il committente e garanzie per i lavoratori del consorzio e dei subappalti impegnati finora. Poi sottolineavano la necessità di garantire i tempi prestabiliti e denunciavano «la gravità di una situazione istituzionale e legislativa che non riesce a garantire le certezze di regole e criteri nell'affidamento dei lavori pubblici e nemmeno nell'aggiudicazione di un appalto così importante».

Alessandra Baduel



Modello del teatro, dal libro di Maria Ida Biggi «Il concorso per la Fenice 1789-1790» di Marsilio Editore

**Nel 1790  
successe  
la stessa cosa**

Proprio in questi giorni esce in libreria «Il concorso per la Fenice 1789-1790», di Maria Ida Biggi, edito dalla Marsilio (90 mila lire di costo per 208 pagine con 100 illustrazioni). Un libro in cui sono raccolti tutti i documenti che raccontano come andò 200 anni fa, per la costruzione del teatro veneziano. Anche allora, ci fu polemica e ricorso ai giudici. La giuria diede la vittoria al progetto di Pietro Bianchi, che prese il premio (un medaglione d'oro «del peso di trecento zecchini»), ma scelse per la costruzione il progetto dell'architetto neoclassico Giannantonio Selva. La giuria si era comunque riservata fin dall'inizio la libertà di scelta e il ricorso ai magistrati di Bianchi fu respinto in due mesi. Nell'estate del '90 si aprì il cantiere e il nuovo teatro fu inaugurato nel maggio del 1792 con «I giochi di Agrigento» di Paisiello e il ballo «Amore e Psiche» di Viganò.

LA «SCONFITTA»

**Gae Aulenti, una bocciatura che si trasforma in beffa**

MILANO. La signora non c'è, è fuori Italia. Insomma, «la signora è assolutamente irraggiungibile». La signora è Gae Aulenti che cerchiamo per commentare la decisione del Consiglio di Stato di interrompere i lavori per la ricostruzione della Fenice, iniziati a luglio dall'impresa Impregilo su un suo progetto che, per una svista, è stato rigiudicato e bocciato a favore di quello di Aldo Rossi proposto dall'impresa Holzmann-Romagnoli. La signora dovrebbe essere a Venezia il 23 febbraio per un incontro che potrebbe diventare imbarazzantissimo. Dovrebbe infatti presentare un libro che ricalca, due secoli fa, la stessa storia accaduta oggi. Il saggio «Il concorso per la Fenice del 1789-1790» di Maria Ida Biggi (Marsilio) racconta di due imprese che si contendevano l'appalto per la ricostruzione. L'incarico, assegnato in un primo momento, fu revocato e affidato alla seconda a furor di popolo... Il libro è dedicato proprio alla memoria di Aldo Rossi, l'architetto scomparso l'autunno scorso al cui studio dovrebbe spettare di terminare i lavori per la Fenice.

Se Gae Aulenti tace, a parlare sono invece i dirigenti dell'Impregilo, l'azienda controllata Fiat che, insieme alla Fiat Engineering e a

tre ditte veneziane, aveva iniziato i lavori per la ricostruzione del teatro. Il cantiere sta procedendo, sono già state rimosse le macerie e gettate le fondamenta. «Bisognerebbe trovare un accordo», ha dichiarato Franco Carraro, presidente dell'Impregilo, che ha affermato di «accettare le decisioni del Tar anche se in altri paesi più che bloccare i lavori si provvede a un risarcimento dell'impresa fermata». Per l'ex presidente del Coni si tratta, alla fine, di un «arlecchinesco». «Ci siamo impegnati a concludere i lavori per il settembre '99, per l'inaugurazione due mesi dopo con un concerto di Muti. Non vorrei che si deludesse l'opinione pubblica». Sempre di Carraro il paragone dell'importanza dell'operazione di ricostruzione della Fenice a quella che, dopo la guerra, ebbe la ricostruzione della Scala di Milano. L'unica guerra però, a questo punto, sembra quella giuridica tra due imprese. E le macerie sono quelle causate da una vicenda di imprese e di appalti, movente dell'incendio che distrusse lo storico teatro nella notte del 29 gennaio di due anni fa.

Antonella Fiori

ALESSANDRO BETTAGNO

**«Si tratta di cultura Fate presto»**

ROMA. «Il mondo ci guarda, dobbiamo rispettare la scadenza ad ogni costo». A parlare è il presidente dell'Istituto dei Beni culturali Alessandro Bettagno, veneziano. «Mi sembra che al momento - dice - sia tutto in mano alle imprese, agli avvocati, agli ingegneri. Devono assolutamente mettersi d'accordo. Il fatto della Fenice, fin dal primo giorno, è uno solo: un fatto di cultura. E tale deve rimanere. È un patrimonio che tutti ci invidiano. Sono arrivati contributi da tutto il mondo, per la ricostruzione. Ora non possiamo proprio vedere tutto bloccato per gli interessi di una o dell'altra impresa. Mi devo ripetere: devono accordarsi. E tutto deve rimanere entro l'unico livello che gli compete, quello culturale».

La preoccupazione di Alessandro Bettagno è ampiamente giustificata: subito dopo il disastroso incendio che nel giro di una notte, il

29 gennaio 1996, mandò in cenere la Fenice, passato lo choc, si assistette in tutto il mondo a una mobilitazione che sicuramente aveva ben pochi precedenti per la rinascita di un monumento, di un bene culturale sia pure unico come il teatro lirico veneziano. Tra quanti presero più a cuore le sorti della Fenice ci fu Woody Allen, la cui passione contribuì certamente alla mobilitazione. Il grande regista americano si offrì tra l'altro di tenere un concerto, con il suo clarinetto, per contribuire alla raccolta di fondi per la ricostruzione.

La vicenda della rinascita della Fenice, del resto, ha già conosciuto intoppi che con la cultura in senso stretto hanno ben poco a che fare. Come quando per delle irregolarità formali fu bloccata, a poche ore dal suo svolgimento, una manifestazione che aveva come unico scopo proprio quello di mantenere viva l'attenzione per il caso, raccogliere finanziamenti e testimoniare la volontà di Venezia e dell'Italia di non far fare alla Fenice la stessa triste fine subita da tanti altri pezzi grandi e piccoli del patrimonio artistico e culturale nazionale. Anche quella sera, la burocrazia seguiva i suoi ritmi e le sue regole, una logica tutta diversa da quella della passione artistica.

IL «VINCITORE»

**Per Aldo Rossi, un trionfo arrivato troppo tardi**

ROMA. Scomparso pochi mesi fa, l'architetto Aldo Rossi era l'autore del progetto per la Holzmann-Romagnoli. Era un professionista di fama internazionale, aveva ricostruito il teatro «Carlo Felice» di Genova e all'estero aveva lavorato a Berlino, a Maastricht, in Florida, in Giappone, in mezzo mondo. Per Venezia, durante una Biennale Architettura, aveva già fatto un meraviglioso teatro galleggiante, il Gran Teatro del Mondo, che navigò per la laguna proponendo l'antica tradizione dei teatri-zattera usati un tempo durante il carnevale. Ma poi, finita la Biennale, il Gran Teatro fu smontato e finì a marcire in un magazzino di Mestre.

Ora Rossi non assiste alla sua vittoria, ma parlano per lui le interviste che rilasciò dopo la bocciatura della commissione, nel giugno scorso, quando comunque in molti lo avevano eletto «vincitore morale» della gara. «È come se la cupola di San Pietro - diceva - fosse stata costruita da chi era in grado di posizionare meglio le tubazioni. Spero almeno che lo svolgimento di questo concorso serva da esempio per il futuro, che si abolisca questa valutazione in diversi punteggi e si decida invece solo in base al giudizio sul progetto

migliore. Mi sembra ridicolo che il rifacimento di un teatro storico come la Fenice venga deciso in base ad uno sconto di otto miliardi».

L'architetto raccontava anche la sua idea: «Rifare la Fenice com'era, filologicamente fedele, all'esterno, ma discrezionalmente infedele all'interno». Rossi si era attenuto al bando e descriveva così il suo progetto: «Prevedeva una complessità di lavori divisi per gruppi. I tedeschi avevano ideato una macchina scenica che non trova uguali nel mondo, e lo stesso discorso vale per tutte le altre strutture. Avevo concepito il restauro «come era e dove era» con qualcosa in più. Era prevista una saletta con la ricostruzione del Palladio in legno, tutto a posto con le condizioni del bando, che dava questa immagine di Venezia come capitale del territorio veneto». Ma poi tornava sul punto dolente: «Mi sembra strano che una città come Venezia, la più bella del mondo, non possa affrontare uno scarto di pochi miliardi. Fossimo costati il doppio, potevo anche capire. Ma qualche miliardo di differenza... Facevamo una colletta e li tiravamo fuori noi come regalo a Venezia».

A. B.

Ida Forte,

Enzo Moscato,

Pina Cipriani,

Consiglia Licciardi,

Ida Rendano,

Maria Nazionale,

Maria Pia De Vito

e Giacomo Rondinella

cantano l'arte

poetica e musicale

del Principe de Curtis.

“Poi dice che uno si butta a sinistra!”



Prenotatelo dal vostro edicolante